

L'assenza di conflittualità tra le cosche nelle province, oltre ad essere effetto di una precisa strategia adottata da *cosa nostra* in Sicilia, potrebbe essere determinata soprattutto dal ruolo incontrastato assunto dai *leader* all'interno della stessa organizzazione.

Queste considerazioni sono ritenute valide anche dopo l'arresto, avvenuto nell'aprile 2006, di Bernardo PROVENZANO, che era riuscito nell'opera di mediazione tra i boss reclusi nelle carceri, con regime ex art. 41 bis dell'ordinamento penitenziario, e i capi emergenti interessati alla gestione immediata delle attività illecite sul territorio.

Considerati gli enormi interessi in gioco, non appare verosimile un cambiamento di tale strategia. La non belligeranza tra le cosche, nonché la volontà mafiosa di non contrapporsi violentemente allo Stato, appaiono essere le linee guida ritenute indispensabili per la sopravvivenza, il continuo ammodernamento e l'ulteriore rafforzamento dell'organizzazione⁴.

Il contesto criminale della città di Palermo appare estremamente eterogeneo, poiché operano numerosi sodalizi di tipo mafioso, ognuno dei quali esercita la propria influenza su ambiti territoriali ben distinti⁵.

Anche il territorio provinciale mantiene la suddivisione territoriale in mandamenti, tra i quali assume particolare rilevanza quello di San Giuseppe Jato⁶.

Anche se si registra una velata *pax* mafiosa, non vanno sottovalutati alcuni fattori potenziali di instabilità e crisi, in particolare nell'agrigentino, dove alcuni omicidi perpetrati nel territorio di

⁴ Lo scarso numero di omicidi perpetrati nei territori del palermitano e del trapanese potrebbe contribuire ad attenuare l'attenzione dell'opinione pubblica nei riguardi del pericolo mafioso.

⁵ A Palermo è sentita l'influenza di Salvatore LO PICCOLO, latitante da oltre vent'anni, il quale esercita la sua *leadership* nei quartieri San Lorenzo, Tommaso Natale, Partanna Mondello, Pallavicino e Cardillo,

⁶ Il mandamento risulterebbe retto dal latitante di spicco Domenico RACCUGLIA.

Ravanusa sembrano costituire indice dell'esistenza di una accesa faida per il controllo dei traffici illeciti⁷.

Pur in presenza di fatti delittuosi, *cosa nostra* agrigentina tende a rispettare la regola dell'"inabissamento", tentando di imporsi attraverso la consumazione dei tipici delitti di mafia.

In provincia di Trapani, dopo l'arresto nel 2005 di Francesco PACE, reggente del mandamento del capoluogo, la situazione sembrerebbe rimasta pressoché immutata e nulla fa presupporre che la *leadership*, a livello provinciale, del latitante Matteo MESSINA DENARO possa essere messa in discussione.

Segnali di tentativi di infiltrazione mafiosa nella Pubblica Amministrazione sono stati rilevati a Castellammare del Golfo⁸.

Nella Sicilia centrale non sono stati registrati significativi mutamenti. Il dato appare confermato anche per la sostanziale assenza di fatti delittuosi eclatanti, a fronte della costante presenza di atti estorsivi e di reati ad essi connessi (incendi, danneggiamenti ed altro).

Nella provincia di Caltanissetta l'organizzazione di *cosa nostra*, dominata dalla *leadership* del boss detenuto Giuseppe "Piddu" MADONIA, risulta sempre più protesa all'infiltrazione nel settore dei pubblici appalti, alla gestione di attività economiche di qualificata redditività tramite prestanome, al traffico di sostanze stupefacenti ed alle estorsioni.

Anche nel territorio gelese sono confermati gli equilibri di forza tra i gruppi di *cosa nostra* e quelli della *stidda*⁹. Immutata risulta l'azione delle cosche nei settori estorsivi e del traffico di droga.

⁷ Si fa riferimento all'uccisione, in data 1° giugno 2006, del pregiudicato Angelo LENTINI, ritenuto organico alla famiglia di Ravanusa, fratello di Giuseppe LENTINI (ucciso con analoghe modalità in quel territorio nel maggio 2005) e all'omicidio, avvenuto il 23 aprile 2006, di Vito ZAGARRIO, pastore, pregiudicato, indicato quale persona di fiducia del capo famiglia Luigi BONCORI, in atto detenuto.

⁸ Al riguardo si rammenta lo scioglimento per infiltrazione mafiosa, nel marzo 2006, del consiglio comunale di Castellammare del Golfo, disposto a conclusione del lavoro svolto dagli ispettori prefettizi.

In provincia di Enna appare confermata l'egemonia di *cosa nostra* e del boss detenuto “*Piddu*” MADONIA. Nel territorio perdura la pressione estorsiva ai danni di imprenditori e commercianti, aggravata da frange criminali provenienti dalle province di Catania e Messina.

Il territorio provinciale di Ragusa è stato interessato dall'insediamento di soggetti di estrazione palermitana, mediante l'acquisto di fondi rustici e l'avvio di aziende agricole. Infatti, considerato che il settore agricolo costituisce il volano dell'economia provinciale iblea, attorno ad esso sembrerebbero gravitare i principali interessi illeciti della criminalità locale.

Nella Sicilia orientale si conferma il mosaico eterogeneo di formazioni operanti sul territorio: SANTAPAOLA e MAZZEI, quali espressioni di *cosa nostra*; i gruppi LAUDANI, PILLERA - CAPPELLO e SCIUTO, quali espressione di una criminalità organizzata esterna a *cosa nostra*, un tempo coagulata intorno al potente *clan* dei CURSOTI, poi soppiantato dal gruppo SANTAPAOLA al termine di una violenta guerra per il predominio sulle attività illecite¹⁰.

La criminalità catanese agirebbe attualmente in maniera coordinata, segnalandosi alcuni contrasti brevi e cruenti, che ritornano con fasi cicliche, ma che permangono confinati all'interno delle singole formazioni. I clan etnei avrebbero così eliminato situazioni conflittuali per ripristinare gerarchie accettate e per tornare a gestire le attività illegali in un contesto contrassegnato dalla “pace mafiosa” e dal bilanciamento delle forze in campo¹¹.

⁹ In particolare, nell'ambito di *cosa nostra* gelese risulta egemone la “famiglia” facente capo al latitante Daniele Salvatore EMMANUELLO.

¹⁰ Gli odierni equilibri criminali costituiscono quindi il punto di arrivo di decenni di contrasti, alleanze, spartizione di settori d'influenza tra gruppi diversi.

¹¹ Gli antichi conflitti tra gruppi rivali sarebbero stati ormai sostituiti da una politica di composizione pacifica delle controversie. La rinuncia a forme evidenti di conflittualità armata non sarebbe stata la conseguenza di una libera scelta sul piano strategico, quanto piuttosto un'opzione resasi necessaria dall'azione repressiva delle Forze di polizia, che ha portato alla sostanziale disarticolazione di molti dei clan originari.

Non si può escludere, però, che tale situazione di “tregua” fra sodalizi criminali rivali possa degenerare secondo le forme già conosciute in passato nella provincia etnea. In tale direzione, un fattore di destabilizzazione può essere rappresentato proprio dall’eccessiva frammentazione dei gruppi criminali e dalla mancanza di capi riconosciuti dagli affiliati.

La realizzazione di grandi opere pubbliche potrebbe attirare gli appetiti mafiosi catanesi, viste le cospicue risorse finanziarie messe a disposizione.

La malavita catanese ha da tempo esportato in provincia di Siracusa un modello criminale di tipo verticistico, rendendo i *clan* siracusani subalterni ai sodalizi mafiosi catanesi¹². In provincia risultano presenti i gruppi APARO - TRIGILA e NARDO, mentre a Siracusa i poli di aggregazione criminale sono costituiti dai gruppi ATTANASIO e di “Santa Panagia”. Nel capoluogo si sono registrati vari fatti di natura estorsiva, come evidenziato dagli episodi di danneggiamento, in prevalenza incendiari, che hanno colpito alcune attività economiche e qualche professionista.

Per quanto concerne la provincia di Messina, le peculiarità geografiche e territoriali hanno comportato che l’area peloritana divenisse la cerniera ideale fra le zone di tradizionale operatività delle potenti organizzazioni mafiose dei territori vicini (*cosa nostra* e *‘ndrangheta*).

La strategia mafiosa ha condotto alla progressiva trasposizione di quello che era originariamente un semplice “patto di non belligeranza” in una vera e propria forma di “coesione trasversale” tra i diversi gruppi criminali, che prevede una sorta di reciproco sostegno e forme di collaborazione, salvaguardando le rispettive aree di influenza. In

¹² Le infiltrazioni dei gruppi catanesi erano già state riscontrate sia nella parte settentrionale della provincia, a diretto contatto con il territorio catanese (Lentini, Floridia, Solarino ed Augusta) sia nell’estrema propaggine sud-orientale del territorio siracusano (Noto, Avola e Pachino).

questa nuova fase evolutiva, si è avuto anche modo di assistere ad una maggiore concentrazione delle attività criminali in poche associazioni mafiose, essendo venuta meno l'eccessiva parcellizzazione dei gruppi riscontrata in passato.

I legami con la *'ndrangheta* hanno funzionato da collante per determinare l'autonoma aggregazione su base locale di personaggi provenienti da diverse località calabresi (Africo, Melito Porto Salvo, Seminara e Vibo Valentia) al fine della costituzione di un nuovo consorzio criminale capace di operare anche in modo autosufficiente rispetto alle determinazioni dei gruppi di primitiva appartenenza di cui, comunque, hanno mutuato struttura, metodi operativi e condivisione di valori criminali. Particolarmente solidi sono i legami con cosche della locride.

Le più recenti acquisizioni probatorie hanno confermato che, anche in provincia di Messina, uno dei principali interessi della criminalità organizzata è rappresentato dal settore degli appalti pubblici.

Operazione "Gransecco"

Il Centro Operativo DIA di Caltanissetta, nel febbraio 2006, continuando le indagini ed i riscontri sulle attività criminali di un avvocato del Foro locale, principale imputato del procedimento instaurato a suo carico per associazione per delinquere di tipo mafioso, ha evidenziato le responsabilità dello stesso e di altri quattro soggetti - tutti poi colpiti da misure cautelari detentive in carcere - in ordine all'omicidio di Domenico CALCAGNO, avvenuto nel maggio 2003.

Sempre nell'ambito della medesima indagine, nel maggio 2006 sono state notificate ulteriori quattro ordinanze di custodia cautelare in carcere in ordine al reato di estorsione aggravata a soggetti già colpiti nello stesso procedimento dall'imputazione di associazione mafiosa, alcuni dei quali facenti parte della "famiglia" mafiosa di Catania.

I fatti sono relativi ad una ingente richiesta di denaro operata nei confronti di una società operante nel settore edilizio.

‘Ndrangheta

Negli ultimi tempi è emerso chiaramente lo spessore e l'importanza che questa realtà criminale ha assunto nel panorama della criminalità organizzata internazionale e transnazionale, portandola ad operare in una posizione di quasi assoluto monopolio in Europa nel campo del traffico di sostanze stupefacenti, soprattutto del tipo cocaina.

L'analisi del fenomeno criminale ha permesso di constatare l'interesse che le 'ndrine manifestano sia per le opere pubbliche, visti i consistenti stanziamenti destinati alla Regione, sia per le tipiche attività illecite, quali estorsioni, usura, riciclaggio.

Inoltre, è emersa la tendenza alla centralizzazione delle “famiglie” della *‘ndrangheta* che, da microcosmi a struttura familiare e localistica, sembrano assumere i caratteri di cellule interdipendenti e collegate al vertice da strutture sovraordinate presenti essenzialmente nella provincia di Reggio Calabria.

Nel semestre in esame sono state numerose le operazioni di polizia che, se da un lato hanno efficacemente contrastato le attività della *‘ndrangheta*, dall'altro hanno confermato quanto asserito¹³.

¹³ Tra le più importanti investigazioni di polizia si segnalano le seguenti: quella condotta a termine, nel gennaio scorso, dalla Questura di Milano, con l'arresto di 54 persone ritenute appartenenti alla cosca “PESCE - BELLOCCO”; l'operazione “ZAPPA 2”, sempre del gennaio 2006, condotta dalla Polizia di Stato, che ha portato all'arresto di appartenenti alle famiglie “MAESANO - PAVIGLIANITI - PANGALLO”; l'indagine denominata “REVENGE”, conclusa nel gennaio 2006 dalla Polizia di Stato, con l'arresto di 44 presunti appartenenti alla famiglia dei “GAGLIANESI”; l'operazione “TSUNAMI 2”, del decorso mese di marzo, condotta dai Carabinieri, che ha portato all'arresto di soggetti ritenuti vicini alla cosca “MAZZAFERRO”.

Di rilevante interesse, inoltre, è stata l'operazione “ARCOBALENO”, condotta a termine dalla Squadra Mobile di Reggio Calabria il 21 marzo, che ha portato all'arresto di Salvatore RITORTO, Domenico AUDINO, Domenico NOVELLA, Domenico e Carmelo DESSI, ritenuti appartenere al gruppo di fuoco che ha perpetrato l'omicidio dell'Onorevole Francesco FORTUGNO, Vicepresidente del Consiglio Regionale della Calabria. Tale gruppo di fuoco risulterebbe essere direttamente riconducibile alla cosca mafiosa “CORDÌ”.

Il successivo 21 giugno sono stati arrestati, da Polizia e Carabinieri, Alessandro MARCIANO, caposala dell'ospedale di Locri, ed il figlio Giuseppe, ritenuti i mandanti di tale omicidio, che sarebbe maturato nell'ambito della guerra da tempo in atto tra i due schieramenti facenti capo alla cosca “CORDÌ” e ai “CATALDO”. In tale contesto, il 28 aprile 2006 il Consiglio dei Ministri,

Altro ambito su cui sono orientati gli interessi delle 'ndrine è quello dell'accaparramento dei flussi di denaro pubblico, sotto forma di erogazioni assistenziali e previdenziali o di contributi comunitari per la produzione agricola. Le risultanze di pregresse attività investigative inducono a ritenere che parte delle erogazioni affluisca nelle casse delle cosche mafiose.

Al riguardo, meritano particolare attenzione le attività connesse ai nuovi investimenti per il porto di Gioia Tauro, nonché il piano che prevede l'insediamento di un grande impianto per la rigassificazione del gas naturale liquefatto.

Operazione "Epizefiri"

Sul fronte dell'aggressione ai patrimoni delle cosche calabresi, proprio per contrastare la pericolosità di alcune 'ndrine, la DIA ha avviato, con il coordinamento della Direzione Centrale della Polizia Criminale ed unitamente agli Organismi di polizia che operano in Calabria, una vasta attività finalizzata all'individuazione ed alla successiva neutralizzazione dei patrimoni mafiosi attraverso l'impiego degli strumenti offerti dal Legislatore in materia di misure di prevenzione patrimoniali e facendo ricorso ai peculiari ed incisivi poteri attribuiti al Direttore della DIA in ordine agli accertamenti economico-finanziari.

E' da evidenziare, altresì, che nell'ambito delle misure predisposte a seguito dell'omicidio del Vice Presidente del Consiglio Regionale della Calabria, Francesco Fortugno, è stato istituito presso il Centro Operativo DIA di Reggio Calabria, su precise direttive del Capo della Polizia-Direttore Generale della P.S., un apposito Gruppo investigativo in materia di accertamenti economico-patrimoniali.

sulla base delle risultanze della Commissione di accesso alla A.S.L. di Locri, ha proceduto allo scioglimento degli organi di vertice della stessa, essendo state riscontrate ingerenze da parte della criminalità organizzata.

L'attività di tale Gruppo, in raccordo con le competenti Autorità giudiziarie, ha dato consistenti risultati, sia sul fronte delle misure di prevenzione patrimoniali, sia sul versante delle iniziative di carattere ablatorio ai sensi dell'art. 12 sexies del D.L. 306/1992.

Fino al 30 giugno 2006 sono state inoltrate quarantuno informative, con le quali sono state avanzate, all'Autorità Giudiziaria delegante, proposte di sequestro di beni nei confronti di altrettanti soggetti.

Al momento, sono già stati emessi provvedimenti di sequestro di beni per un valore complessivo di 5.535.500 euro.

Operazione "Starlight"

A seguito delle investigazioni iniziate nell'aprile 2004, scaturite dall'arresto di un latitante croato, il Centro Operativo DIA di Reggio Calabria lo scorso 30 giugno ha eseguito un provvedimento restrittivo, emesso dal GIP presso il Tribunale di Reggio Calabria, a carico di trentaquattro individui, quattro dei quali resisi irreperibili, chiamati a rispondere del reato di associazione per delinquere finalizzata alla truffa, all'usura, al falso, alla ricettazione, alla contraffazione di sigilli ed al riciclaggio di assegni rubati, il tutto con l'aggravante della "mafiosità" di cui all'art. 7 della legge n. 203/91.

Camorra

In alcune aree della regione, caratterizzate da una realtà socio-economica degradata, l'impegno profuso dalle Forze di polizia nell'attività di prevenzione e di repressione dei reati è stato orientato verso due direttrici che spesso si intrecciano tra loro: la lotta alle associazioni criminali e il contrasto alle forme di illegalità diffusa.

Nel primo semestre del 2006 la conflittualità tra i vari gruppi appare attenuata, come sembra indicare la diminuzione del numero degli omicidi consumati rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente

(20 consumati nel 1° semestre 2006 a fronte dei 38 consumati del 1° semestre 2005).

L'esistenza di numerose aggregazioni criminali, costituite da pochi affiliati, disposte ad allearsi con il sodalizio al momento vincente, se da un lato determina un inasprimento delle tensioni tra clan, dall'altro ne accentua la capacità di sopravvivenza in ragione della loro capillare presenza nei quartieri cittadini.

Le indagini condotte confermano la capacità imprenditoriale della *camorra*, sempre più attiva nella gestione di attività economiche e finanziarie finalizzate al riciclaggio dei proventi illeciti, soprattutto nel settore immobiliare ed edilizio, nonché nella produzione e commercializzazione di prodotti industriali contraffatti.

La *camorra*, imponendosi con gli strumenti tipici dell'associazione mafiosa, tenta di controllare, direttamente o attraverso imprenditori che prestano le loro strutture societarie ai clan, porzioni di "mercato" che vanno dal parcheggio abusivo al calcestruzzo, dalla vendita ambulante al commercio della carne, dal mercato dei fiori alla produzione e vendita di capi di abbigliamento falsi.

La spiccata propensione imprenditoriale della *camorra* ha consentito ad alcuni sodalizi (tra i quali si citano i clan napoletani "DI LAURO", "MAZZARELLA", "MISSO", "LICCIARDI", il gruppo casertano "ZAGARIA", il *clan* "PANELLA - D'AGOSTINO" di Salerno) di raggiungere posizioni di egemonia che, in alcuni casi, hanno travalicato i confini nazionali. Anche all'estero, infatti, è stato accertato che i clan campani sono in grado di commercializzare i loro prodotti servendosi di una capillare rete di punti di vendita.

Gli interessi della *camorra* spaziano in tutti i settori dell'illecito, ma in alcuni campi si assiste, rispetto al passato, ad una modifica del *modus operandi*, come è avvenuto per le estorsioni ed il contrabbando di t.l.e. Le prime sono oggi praticate, non più attraverso la richiesta a poche

vittime di consistenti somme di denaro ma, secondo un sistema analogo a quello praticato in Sicilia, attraverso la sistematica richiesta di somme meno ingenti a numerosi operatori economici. Il contrabbando di t.l.e., invece, è gestito dai clan facendo del nostro Paese la base operativa e di transito delle sigarette per altre nazioni europee.

Anche nel ciclo dell'illecito smaltimento dei rifiuti sono forti gli interessi della *camorra* che, frequentemente, vede coinvolti sia i produttori dei rifiuti - che in tal modo realizzano ingenti risparmi rispetto ai costi che comporterebbe l'osservanza delle norme poste a tutela dell'ambiente - sia i titolari dei siti di destinazione finale, discarica o centri di recupero ambientale.

La conferma che si tratti di un'attività che vede la partecipazione anche di soggetti estranei alla criminalità organizzata è venuta, da ultimo, dall'indagine denominata "*Green*", conclusa dalla DIA di Napoli nel gennaio 2006, che ha confermato i collegamenti tra esponenti criminali e taluni esponenti politici locali.

Le aree campane maggiormente colpite da reati ambientali sono la zona compresa tra i comuni di Giugliano, Qualiano e Villaricca, per la provincia di Napoli e, per la provincia di Caserta, l'area compresa tra i comuni di Casal di Principe, Villa Literno, Castelvolturmo, Santa Maria la Fossa.

Per quanto concerne l'immigrazione clandestina, la situazione risulta immutata, essendosi rilevata la prevalente presenza di soggetti nord-africani, cinesi ed albanesi, i cui rapporti con la criminalità locale si sono naturalmente stratificati.

Per quanto concerne la realtà criminale partenopea, si è constatato che i due cartelli "MISSO -MAZZARELLA - SARNO" e la cd. "ALLEANZA di SECONDIGLIANO" si sono divisi buona parte dei traffici illeciti della città e della provincia, dopo aver superato i

conflitti del passato ed imposto la *pax* mafiosa anche ai gruppi satelliti.

Tra i fautori di questo assetto si colloca **Ciro MAZZARELLA**, alias “*O Scellone*”, uno dei capi storici della *camorra* partenopea che avrebbe stretto accordi con la famiglia “**LICCIARDI**” ed i gruppi ad essa collegati.

Una zona ancora ad alta tensione è l’area controllata dal clan “**DI LAURO**”, come attestano gli omicidi consumati nel semestre corrente in pregiudizio di quattro affiliati al clan “**DI LAURO**” e di un affiliato al gruppo degli “**SCISSIONISTI**”.

Qualche ripercussione potrà avere la scarcerazione, avvenuta il 6 giugno, di **Vincenzo DI LAURO**, figlio del capo clan **Paolo** e suo *alter ego*, avvenuta per un vizio di forma dell’ordinanza di custodia cautelare. La latitanza del **DI LAURO** potrebbe aiutare l’omonimo sodalizio a riorganizzarsi, anche se la maggior parte degli affiliati sono transitati nel gruppo degli “**SCISSIONISTI**”.

Tensioni si sono registrate nella zona centrale del capoluogo campano, dove è proseguita una guerra interna al clan “**MISSO**” del rione Sanità, causata da una frangia di scissionisti facenti capo a **Salvatore TORINO**, detto “*O gassusaro*”, iniziata alla fine del 2005 con 5 omicidi in soli quindici giorni e continuata nei primi mesi del 2006 con l’assassinio di altri 4 scissionisti. La faida si è interrotta con l’arresto, avvenuto il 17 marzo, di 20 pregiudicati tra cui il capo degli scissionisti **Salvatore TORINO**.

Mentre sono stabili gli assetti criminali nella provincia di Napoli, in quella di Caserta permane il predominio del clan dei “**CASALESI**”.

A Salerno sono presenti due contrapposte organizzazioni criminali nate dalla scissione dello storico clan “**PANELLA - D’AGOSTINO**”, dedite principalmente alle estorsioni, all’usura, alla gestione delle scommesse clandestine ed all’installazione di *slot machine*.

Gli affiliati ai citati clan sono stati destinatari di provvedimenti restrittivi e conseguenti sequestri preventivi di numerosi beni mobili ed immobili, frutto delle illecite attività, che hanno evidenziato la loro spiccata connotazione imprenditoriale nel reinvestire in esercizi commerciali situati anche in altre località della penisola.

Ad Avellino e Benevento la cattura avvenuta nei primi mesi del corrente anno di elementi di spicco degli omonimi clan, PAGNOZZI Gennaro, PAGNOZZI Domenico e CAVA Antonio, hanno favorito il mantenimento di una situazione della *pax mafiosa*.

Operazione “Dioscuri”

Il 24 maggio 2006 il Centro Operativo di Napoli, con la collaborazione degli organismi territoriali delle Forze di polizia, ha dato esecuzione a 28 ordinanze di custodia cautelare in carcere, emesse dal locale GIP, a carico di altrettanti soggetti, chiamati a rispondere a vario titolo dei reati di cui agli artt. 648 c.p., 648 *bis* c.p., 648 *ter* c.p. e 12 *quinqües* del decreto legge n. 306/92, convertito, con modificazioni, nella legge n. 356/92, tutti commessi con l'aggravante di cui all'art. 7 del decreto legge n. 152/91, convertito, con modificazioni, nella legge n. 203/91.

Tra i soggetti colpiti dal provvedimento restrittivo figurano due personaggi di spicco dell'organizzazione camorristica dei “CASALESÌ”, ambedue già detenuti, nonché un noto boss della malavita romana ed i suoi tre figli.

L'indagine ha svelato le nuove metodologie utilizzate dalla predetta organizzazione camorristica per riciclare e reimpiegare le ingenti somme di danaro, frutto delle molteplici attività illegali gestite dalla cosca mafiosa.

Operazione “Finale”

Il 5 gennaio 2006, personale dell’articolazione DIA di Napoli ha tratto in arresto un affiliato al noto clan FABBROCINO¹⁴, risultato essere il “custode” di un arsenale, nella disponibilità del predetto gruppo criminoso, costituito da un consistente numero di armi e munizioni, rinvenute e sequestrate in un terreno sito in località Terzigno (NA).

Nel prosieguo delle attività, nel maggio 2006, veniva data esecuzione a 9 misure cautelari detentive nei confronti di altrettanti soggetti, affiliati al menzionato sodalizio criminale, ritenuti responsabili di associazione di tipo mafioso, estorsione, ricettazione, usura e fittizia intestazione di beni. Tra i soggetti raggiunti dal provvedimento figura lo stesso capo clan, Mario FABBROCINO, già tratto in arresto dalla DIA il 14 agosto 2005.

Operazione “Green”

La vasta investigazione giudiziaria, finalizzata a reprimere l’ingerenza della criminalità organizzata campana nel sistema di smaltimento dei rifiuti tossici, ha permesso al Centro Operativo DIA di Napoli, lo scorso 4 gennaio, di dare esecuzione ad una misura cautelare di natura detentiva a carico di un imprenditore operante nel settore dello smaltimento dei rifiuti urbani e tossici, chiamato a rispondere di associazione di tipo mafioso, estorsione, truffa aggravata ai danni dello Stato, falsità ideologica e materiale ed altro.

Successivamente, la DIA, in collaborazione con le Forze di polizia territoriali, ha dato esecuzione ad ulteriori 16 provvedimenti, emessi dal medesimo GIP, nei confronti di altrettanti soggetti chiamati a rispondere di analoghi illeciti penali, nonché - per due di essi - di corruzione e falsità ideologica, per una vicenda relativa ad irregolarità

¹⁴ Il gruppo camorristico “FABBROCINO” in passato, com’è noto, è stato oggetto di molteplici e tecnologicamente avanzate indagini di polizia giudiziaria esperite, con successo, dalla DIA anche in contesti internazionali.

riguardanti la costituzione della commissione di collaudo nell'impianto di produzione del combustibile derivato dai rifiuti (CDR) della Regione Campania.

In tale contesto operativo, inoltre, sono stati complessivamente sottoposti a sequestro preventivo beni mobili ed immobili per un valore di circa 80 milioni di euro.

Operazione "Spartacus 3"

A seguito di un'articolata indagine riferita ad una serie di delitti di mafia consumati nel territorio regionale campano, il 22 giugno scorso personale della DIA ha dato esecuzione ad una misura cautelare detentiva, disposta dal GIP di Napoli, nei confronti di un personaggio di primo piano di un'associazione di tipo mafioso.

Operazione "Faretra"

L'indagine, relativa ad un clan della *camorra* attivo in Campania, ha permesso al Centro Operativo DIA partenopeo, il 26 giugno 2006, di eseguire un'ordinanza di custodia cautelare in carcere, emessa dal GIP di Napoli, nei confronti di un affiliato ad un clan sottoposto ad indagini di polizia giudiziaria, ritenuto responsabile di omicidio ed altro.

Operazione "Gusto"

Il 28 giugno 2006, la DIA di Napoli ha localizzato e tratto in arresto, a Torre Annunziata (NA), il latitante Antonio GIUGLIANO, alias "*O' Savariello*", capo dell'omonimo clan della *camorra*, colpito da un ordine di esecuzione per espiazione pena a seguito di condanna per associazione di tipo mafioso.

Nel medesimo contesto operativo, oltre ad essere stato arrestato anche un altro individuo per favoreggiamento aggravato, sono state

sequestrate armi, munizioni, apparati radio-trasmettitori, rilevatori *scanner*, documenti d'identità falsi, vari beni mobili di valore, valuta e diversa documentazione utile ai fini investigativi.

L'attività scaturisce da indagini sul gruppo mafioso GIUGLIANO, attivo nei territori di Poggiomarino, Boscoreale, Scafati ed aree limitrofe, quale articolazione del sodalizio camorristico capeggiato da boss Mario FABBROCINO.

Operazione "Spore"

Il 9 marzo 2006 la Sezione Operativa DIA di Salerno ha dato esecuzione a 32 ordinanze di custodia cautelare in carcere emesse dal GIP presso il locale Tribunale, nei confronti di altrettanti soggetti chiamati a rispondere dei reati di associazione di tipo mafioso, estorsione, gioco d'azzardo, traffico di stupefacenti, detenzione e porto illegale di armi, tentato omicidio ed altro.

L'attività investigativa, incentrata sulle attività criminali poste in essere in Salerno da esponenti dei clan camorristici PANELLA - D'AGOSTINO, ha portato, anche, al sequestro preventivo di numerosi beni mobili e immobili.

Criminalità organizzata pugliese

I clan presenti sul territorio pugliese, nonostante le numerose ed incessanti operazioni di polizia giudiziaria, continuano a contraddistinguersi principalmente per la rigenerazione e riorganizzazione delle proprie strutture criminali. Infatti, tali sodalizi possono contare sulla particolare presenza di numerosi "aggregati criminali" cui attingere per la sostituzione degli affiliati detenuti.

La situazione della criminalità pugliese, anche nel periodo di riferimento, appare altamente complessa a causa dei conflitti in seno alle consorterie, dei tentativi di accaparramento dei finanziamenti

pubblici, dell'attiva e persistente partecipazione alle attività dei clan da parte della componente femminile (soprattutto nel barese), nonché dei perduranti collegamenti tra criminali detenuti ed affiliati in libertà. Per le organizzazioni criminali pugliesi, le principali fonti di guadagno continuano ad essere rappresentate dalla gestione del racket delle estorsioni e del traffico di sostanze stupefacenti, con una specifica attenzione al gioco d'azzardo. Le scommesse clandestine, infatti, collegate alle corse di cavalli e, in particolare, alla gestione di *videopoker*, nel semestre in esame hanno rappresentato una delle attività privilegiate dalle consorterie, soprattutto di quelle baresi e foggiane.

Nel periodo di riferimento i consistenti sequestri patrimoniali effettuati ai sensi della legislazione antimafia, oltre a privare di introiti illeciti gli appartenenti ai vari sodalizi, hanno evidenziato la loro propensione agli investimenti, sia in attività illecite (in particolare società legate ai c.d. *videopoker*) sia in attività di copertura (immobili e quote societarie).

Particolare attenzione merita il fenomeno degli illeciti nella Pubblica Amministrazione che, avendo raggiunto particolari connotazioni negative, ha indotto la Procura della Repubblica di Foggia a costituire un apposito pool investigativo.

Nel capoluogo, i clan "storici" dei "CAPRIATI - RIZZO - LORUSSO", "STRISCIUGLIO - DE FELICE - CALDAROLA", "DI COSOLA", "TELEGRAFO - MONTANI" ed i "DIOMEDE - MERCANTE" hanno dimostrato quella capacità di rigenerarsi, di cui si è fatto cenno, nonostante i colpi inferti dalle numerose inchieste giudiziarie.

Il sodalizio "PARISI", stante la lunga detenzione del capo clan, attraverso frange criminali contigue ai suoi luogotenenti, continua a